

P O E S I E

DRAMMATICHE, E LIRICHE

D E L

D. DOMENICO RAVIZZA

DI LANCIANO

TOMO PRIMO.

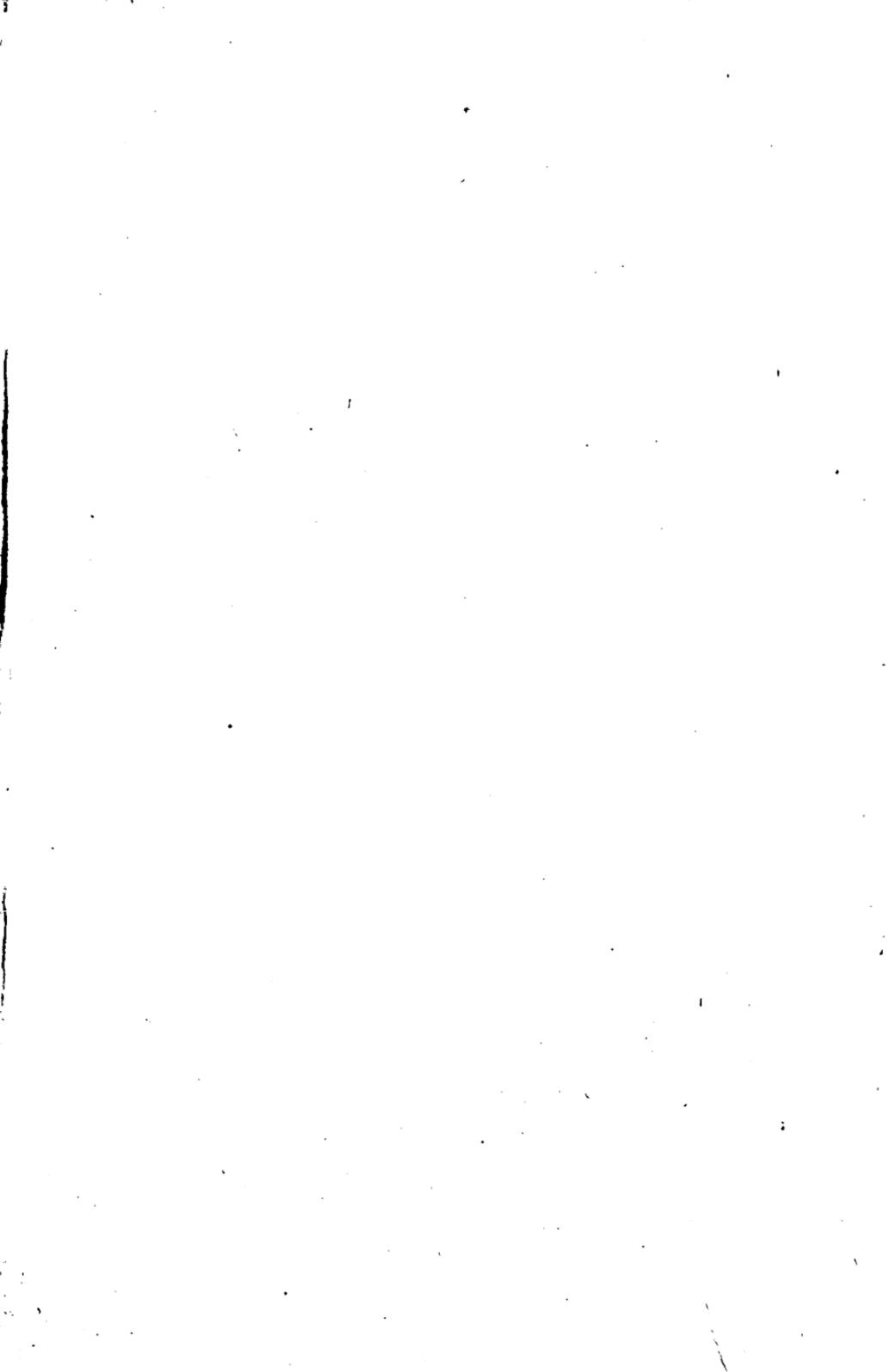


N A P O L I

MDCCLXXXVI.

PRESSO I FRATELLI RAIMONDI.

Con licenza de' Superiori.



IL DANIELE
NEL LAGO DE' LEONI
AZIONE SACRA
P E R
L'ANGELO
C U S T O D E
CANTATA IN PENNE
NELL' ANNO 1752.



A R G O M E N T O

Ucciso il Re Baldassarre in quella notte medesima, nella quale, sedendo Egli nel famoso Convito dei mille Principi, vide la Mano, che sulle Pareti della gran Sala scrivea la funesta Cifra della sua morte; e sul Trono di Babilonia asceso poi il Re Dario; pareo, che il medesimo non avea altra cura, che d'ingrandir Daniele: Et cogitabat (dice la Sacra Istoria) constituturum eum super omne Regnum. Invidiosi i Satrapi del superbo grado, in cui vedevano sollevato l'innocente Rivale, si presentarono al nuovo Re, a cui dissero, che per la gloria dell'invitto Nome Reale formata aveano una Legge, che chiunque per trenta giorni adorasse altro Dio, fuorchè il Re solo, reo di morte fosse gittato a' Leoni; pregando il Re, che l'approvasse: ben persuasi, che il primo a trasgredir l'Editto sarebbe stato il buon Daniele. Conforme all'empio disegno seguì l'evento: E senza punto giovargli la protezione Reale, strappato à forza dalle amorose braccia di quel Principe afflitto, fù gittato al Serraglio, dove il Signore milit Angelum suum, qui conclusit ora Leonum, & non nocuerunt. Dario sopra modo addolorato per Daniele, passò tutta la notte fra le smanie del suo dolore. Sul primo albeggiare corse al Serraglio; e trovatola vivo, non capiva in se stesso per l'allegrezza. Comandò subito, che ne fosse estratto, ed in sua vece tutti fossero gittati al Lago i perfidi Satrapi colle loro Mogli,

a Figliuoli ; scriuendo a' Popoli della Terra , che Tutti adorassero il Dio di Daniele . Si legge la Storia nel Sacro Libro di Daniele al Cap. 6.

Si è prescelto questo Argomento , come quello , che maravigliosamente palesa l'efficace Patrocinio , che hanno specialmente per le Anime giuste i SANTI ANGELI CUSTODI ; e nel cui giorno festivo doua il presente Dramma a lor gloria cantarsi .

P E R S O N A G G I

DARIO ,
 DANIELE ,
 AZARIA ,
 ARTABANO ,)
 ARBACE .) Satrapi del Regno .



PARTE PRIMA

Artabano, e Dario.

Art. **S**ignor, questo tuo Soglio,
 Non che dell' Armi un glorioso acquisto,
 E' piuttosto un tributo,
 Che ti presenta il Ciel. Sulle Pareti
 Di questa Reggia istessa.,
 A caratteri orrendi,
 Quando men se' l' credea, la scorsa notte
 Al trucidato Re mostraro i Dei
 La sua morte funesta, e i tuoi Trofei.
 Quindi ben a ragione
 Nel suo gran Dario, e in quello,
 Che il Crin gli cinge, inusitato Lume,
 Babilonia festosa,
 Più che un Re vincitore, adora un Nume:
 E il Popolo, e' l' Senato (a),
 Più che in omaggio, ubbidienza, e fede,
 Il Core in olocausto offre al tuo piede;
 Prescrivendo per Legge,
 Che finchè in Ciel non compia, or scema, or piena
 La Sorella del Sole un corso intero,
 Fuorchè il suo Dario solo,
 Non conosca altro Nume il vasto Impero;
 E le Genti soggette,
 Lascino agli altri Dei l' Arc neglette.
 Il Lago delle Fiere,

Per

(a) *Daniel. Cap. 6. v. 7.*

Per chi rompe l' Editto ,
 Fia la condegna pena ,
 Che prescrive la Legge al gran delitto . (a)
 Deh! segnar si compiacchia
 Quella Destra , che regge
 Tanta parte di Mondo ,
 L' adorato suo Nome in questa Legge . (b)
 Signor , pria , che ti chiami
 A dominar sulle sue Sfere il Cielo ,
 De' Popoli divoti
 Avvezzati a gradir gl' incensi , e i voti .

Dar. Avidità d' Impero

A turbar gli altrui Regni
 Mai non trasse il mio Cor . Co' miei Trionfi
 Maggior copia d' Amici ,
 E non Sudditi Io cerco . Un Padre amante ,
 Non un Principe altero
 Voi troverete in Me . Sù questo Soglio ,
 Se amor mi prometterete , è quanto lo voglio .
 Da questi sensi miei
 Puoi vedere , Artabano ,
 Quanto ancor più dall' usurpar gli onori ,
 Che sol spettano ai Numi , Io sia lontano .
 Ma perchè riconosca
 Il Popolo , il Senato ,
 Che mi è grata la Legge , Io la soscrivo , (c)
 Qual' amico , che accetta ,
 Non qual Rè , che comanda ; e affinchè poi
 Sia chi che sia , che il mio favore implora ,
 Pron-

(a) *Daniel. ibid.*

(b) *Daniel. 6. v. 8.*

(c) *Daniel. 6. v. 9.*

Pronto dalla mia Destra

L'aspettato Soccorso esigga ognora?

Giusti Numi, Io non vi privo

Dell'onor, che a Voi si aspetta,

Se la Legge Io sottoscrivo,

Se si accetta

Il suo tenor.

Giusti Dei, non vi offendete:

Voi vedete i miei pensieri:

Voi scoprite, o Numi, alteri,

Ogni parte del mio Cor.

Arbace, e Artabano.

Arb. Qual vantaggio, Artabano,

Le frequenti vicende

Dell'Impero Caldèo recano a Noi;

Se mai sempre maggiori

Della Reggia, e del Regno

L'odiato Giudèo gode gli onori? (a)

Più che mai Daniele

E l'Arbitro del Re: (b) Dispone Ei solo

Del Consiglio, e dell'armi: A Lui s'inchina

Rispettoso il Senato: E riverenti

Gli fan corteggio a gara

I Principi del Sangue,

I Satrapi del Regno; E più che al Trono;

Si rivolgono a Lui

Gli sguardi adoratori, e i voti altrui.

E noi confusi intanto

Colla

(a) *Daniel. Cap. 6. v. 3.*

(b) *Ibid. v. 4.*

Colla Plebe più vile, oppressi ognora,
 Baceremo, Artabano,
 Le sue leggi superbe, e la sua Mano?
Art. Non ti rincresca, Arbace,
 Soffrir qualch' altro istante. Hanno talora
 I più sublimi voli
 Più rovinosi i precipizj ancora.
 Forse chi sa? Pria che tramonti il Sole
 Ingannerà l'evento
 Di quel Giudèò l'ambizioso orgoglio:
 Leggi la sua rovina in questo Foglio. (1)
 Leggesti, amico?

Arb. E bene,
 Ch'altro quì si contiene,
 Che un fomento maggiore
 D'un Re superbo all'alterezza insana?
 Che una nuova Catena
 All'oppressa Caldèa? Con questa Legge
 Quel Monarca, che brama
 Babilonia distrutta, un Dio si acclama.

Art. Tu non comprendi ancora
 Qual mai laccio si tenda in questo Foglio
 Di Daniele al piè. L'anima altera
 Non soffrirà, che privo
 Resti un momento solo
 De' suoi voti frequenti il Dio, che adora;
 E colpevole allora
 Dell'oltraggiato Editto,
 Pagherà colla morte il suo delitto. (2)
 Deh non perdiamo, Arbace,

I feli-

(1) Arbace legge.

(2) *Daniel. 6. v. 5.*

I felici momenti

Della nostra vendetta. E' questo il giorno,
 Sì del suo fato il giorno estremo è questo:
 Si pubblichì la legge: Io penso al resto.

Tra quelle fauci ingorde

Già lorde

Del suo sangue

Il mio Rivale esangue,

Mi sembra di veder.

Veggio le aperte viscere,

Veggio le membra spatte;

E' la gradita immagine

Dipinta a parte a parte

Presente al mio pensier

Arbace solo.

Faccia il Cielo, Artabano,

Che riesca felice

La meditata Impresa. Ah! Che talvolta

Suol la Causa peggiore

Favorir la Fortuna. E' troppo caro

Al suo Re Daniele. Un' Astro ignoto

Splende sulla sua fronte,

Che la Sorte del Regno

Regola a suo piacere. A Te già sembra

A mezz'aria il gran Colpo,

Perchè troppo lo brami. Ognun più suole

Crederè a se vicin quel, che più vuole.

A chi spera un bramato contento,

E co' voti gli effetti misura,

Par, che tutto risponda l'evento

Alla speme dell' avido Cor.

R

Qual

Il Daniele

Qual Cristallo di verde colore
 Posto incontro alla Luce del giorno ,
 Ogni cosa , che irraggia d'intorno ,
 Va pingendo del proprio Color .

Daniele , ed Azaria .

Dan. E l'udisti , Azaria ?

Aza. Se l'udj , Daniele ancor rimbomba
 Sulle Orecchie tremanti
 L'infido Suon della nemica Tromba.
 Ahi ! Quali , Amico , ahi ! quante
 Conseguenze funeste
 Alla Schiava Sionne ,
 All'infelice Popolo proscritto
 Mi fa temer quel mostruoso Editto .
 L'odioso Senato ,
 I Sattapi rivali
 Nuovo segno faranno
 La nostr' antica piaga a nuovi Arali .

Dan. Azaria , non temer . La rea tempesta
 Tutta sopra il mio Capo
 Scaricar si dovrà . Ma fido in Dio ,
 Tutta fido in quel Dio la mia difesa ,
 Che Te co' tuoi Compagni
 Già liberò dalla Fornace accesa :
 E Babilonia istessa
 Forse fia , che rivegga al nuovo giorno
 Di nuove palme il divin Braccio adorno :
 Di questa fede armato
 Vado alla Reggia . Un Cor mi sento in petto
 Di se stesso maggior . Secondi Iddio

Quell'

Quell'ardor, che m' ispira. Amico, Addio.

Azarìa solo.

Pur troppo, Eterno Dio, pur troppo è vero;

Che la bella tua Fede,

Quando i Nemici tuoi

L'involgono rabbiosi

Fra l'ombre ree de' loro infanti errori,

Allor sparge più vivi i suoi Splendori.

Come Piropo ardente

Ricco del suo chiarore,

Fiammeggia più lucente,

Dove chiaror non è:

Così fra densi Orrori

Risplende, Eterno Nume,

Tutta del suo bel Lume

Più chiara la tua Fè.

Artabano, Dario, e poi Daniels.

Art. Signor, questo, che vedi,

Popolo numeroso

Adorator del tuo gran Nome altero,

La Tromba banditrice

Del glorioso Editto in un momento

Raccolse al primo suon. Già tutta è piena

La gran Piazza Regale; e par, che sia

Alla concorsa folla

La gran Piazza Regal capace appena.

In ogni angolo estremo

Della Città festosa

Ergonfi a' tuoi Trofei
 Chiari segni d' applauso ; E sembra intorno
 Farfi da tante faci invidia al giorno .
 E Daniele intanto ,
 Che gode i primi onori ? . . . Io mi credea ,
 Ch' esser dovesse il primo a starti accanto .

Dan. Daniele , o Artabano ,
 Dalle Adunanze ree sempre è lontano .
 Mio Re

Dar. Quanto opportuno
 Quì giungesti , o mio Fido !
 A me sembra un tormento ,
 Se teco Io non divido
 L' inusitato Onor , che tanti , e tanti
 Rendono a' miei trionfi
 Greci , Medi , Caldei , Persi , ed Assiri .

Dan. Signor , quanto compiangio i tuoi deliri !
 Troppo è infano Colui ,
 Che sopra un folle orgoglio
 Erger pretende i fondamenti al Soglio .
 Iddio sol , solo Iddio
 E' de' trionfi tuoi
 L' unico , e primo Autore ; e ardisci poi
 Usurparti l' onore a Lui dovuto ?
 Chi crede essere un Dio , si trova un Bruto .
 Là sul Campo di Dura , e dell' Eufrate
 Sulle vicine Rive
 Le memorie funeste
 Del superbo Nabucco ancor son vive .
 D' un Alma superba
 L' orribile esempio
 Sul Prato , sull' Erba

Impresse quell'Empio,
Dipinse quel Rè.

Su i solchi, full'orno
Ancor si ravvisa
L'insulto del Corno,
E l'orma divisa
Dell'ispido piè.

Art. E in faccia al suo Regnante
Così parla Costui? Signor, vendetta.

Dan. Già sai, che non alletta,
Nè spaventa il mio Cor premio, o minaccia,
Che confesso il mio Dio
In faccia a tutto il Mondo, e a Dario in faccia.

Art. E questo ancor di più? Ma (oh Dio!) Signore,
Perchè mai si trattiene
La meritata pena? Il tuo decoro,
Il vilipeso Editto,
I Satrapi oltraggiati,
Tutto il Popolo a gara
La richieggon da Te. La legge è chiara:
Chi che sia non esclude, ognun comprende. (a)

Dar. Ma dov'è, che Costui la legge offende?
Solo a' Sudditi miei
Favella il suo tenor. (b) Questi fra tanti
Loro Numi adorati
Possono annoverare anche i Regnanti.
E Popoli stranieri
Non comprende l'Editto:
Daniele è Giudeo. Sai, che i Giudei
Custodiscon gelosi

R 3

II

(a) *Daniel. Cap. 6. v. 12.*

(b) *Ibid.*

Il lor culto indiviso agli altri Dei,
E non hanno altro Dio, che il Dio d' Abramo.

Art. Ma che son nostri Schiavi ancor sappiamo. (a)

E i nostri Schiavi, o Sire,
Che adorati riverenti
De' privati Signori i Cenni ancora,
Dalle pubbliche Leggi andranno esenti?
Ah no, mora l' indegno
Disprogiator degli Uomini, e de' Dei,
Del Senato, e del Re. Sia la sua morte
Della tua vilipesa
Autorità Suprema Esempio al Regno.

Si condanni, o Signor.

Coro. Mora l' indegno.

Dar. Dunque su i primi istanti,
Che vincitore a questo Soglio ascendo,
Dovrò sull' altrui Sangue
Stabilirne la base?
E di un Sangue innocente ancor fumante,
Stendere a' baci altrui dovrò la mano?
A tal segno, Artabano,
La Tirannia si estolle?
Mai così non s' innalza un giusto Impero:
Artabano, a tal segno
Dario non sà regnar.

Coro. Mora l' indegno.

Si condanni, o Signor. Sia la sua morte
A tuoi Sudditi norma, esempio al Regno.

Dario. Dall' empio Senato,
Dal Popol nemico
Difenditi, Amico,
Difenditi Tu,

Dan.

(a) *Daniel.* 6. v. 13.

- Dan.** Non trova difesa
 Più bella , più forte ,
 Che sol nella morte
 L'oppressa virtù .
- Dario.** Ah nò : Col tuo Sangue
 La strada del Soglio
 Non voglio
 Segnar .
- Artab.** Aspetta-vendetta
 L'offesa tua Legge :
 Quell' empio condanna ,
 Se brami regnar .
- Coro.** Quell' empio condanna ,
 Se brami regnar .
- Dan.** Io vado a morire :
 Mio Principe, addio :
 Compensi il mio Dio
 Sì bella pietà .
- Dario.** Almen ti difenda
 Quel Nume , che adori . (a)
 Quest' Alma , se mori ,
 Più pace non ha .
- Artab.** Quell' empio condanna ,
 Se brami regnar .
- Dario.** Che legge tiranna !
 Che gran Crudeltà !
- Coro.** Quell' Empio condanna ,
 Se brami regnar .
- Dario.** Sta in vostro potere .
 Che tanto furore ?

R 4

(Ah

[a] *Deus tuus , quem colis semper , Ipse liberabit te.*
Dan. 6. v. 16.

(Ah perfidi !) il Coro
Mi sento strappar .

Artab. Su dunque alle Fiere
Si porti a sbrantar (a) .

Dan. Io vado a morire ,

Artab. Io resto a gioire .

Dario. Io resto a penar .

Coro. Quell' empio alle Fiere
Si porti a sbrantar . (b)

Fine della Prima Parte .



PAR-

[a] *Adduxerunt Danielem , & miserunt eum in La-*
cum Leonum . Daniel . 6 , v . 16 .

[b] *Ibid.*

PARTE SECONDA

Dario solo.

Cessa, deh cessa omai
 Di più straziarmi il Core, Ombra funesta;
 Ah! qual notte è mai questa! (a)
 Qual tormentoso Inferno
 E' mai questo per Me! Non ho più pace,
 Più riposo non ho. Deh, se dovea
 Di quel sangue innocente
 La mia destra macchiarsi, Eterni Dei,
 Perchè accrescere un Regno a' Regni miei?
 Perchè a farmi un malvagio,
 E a condannarmi ognora
 A bagnar col mio pianto il vostro dono,
 Vi prendeste il piacer d'offirmi un Trono?
 Ma che dirò di voi, Santi Numi del Ciel?
 Dunque la Colpa
 Prescrivete Voi stessi, acciò sia l'Empio
 Del vostro sdegno un lagrimoso esempio?
 Ma se a tal segno,
 O Dei,
 Vi piace l'empietà,
 Per poi sfogar co' Rei
 La vostra crudeltà;
 Scegliete un Core indegno
 Avvezzo
 Con dispreggio
 Gli Altari a profanar

[a] *Daniel. 6. v. 18.*

Lasciate un sventurato,
 Che tutto nella mente
 L'error del suo peccato
 Risente
 Nel peccar.

Azaria, e detto, e poi Daniele dal Lago.

Aza. Mio Re, fuor delle piume
 Così presto perchè? (a) Non spunta ancora
 L'alte Cime de' Monti
 Ad indorar la sonnacchiosa Aurora.
 Ah! s'io mal non mi avviso,
 Per quel tuo Daniel, che credi estinto,
 L'affanno, ch'hai nel Cor, ti leggo in viso.
 Ma rasciuga il tuo pianto;
 Rasserena il tuo Core:
 Daniel non morì, vive, o Signore.

Dar. Ah! fedele Azaria,
 Tu mi lusinghi invano. Al Ciel piacesse,
 Piacesse pure al Cielo, e fosse vero.
 Quanto ben volentieri
 Per così bella Vita Io cambiarei
 Quanti mai tutti sono i Regni miei!

Aza. Al pubblico riposo
 Alla felicità de' Regni tuoi
 Vivi pure in eterno, o Re pietoso.
 Quel tuo Servo fedele
 Illeso al pianto mio,
 E alle lagrime tue rende il suo Dio.

Da

(a) *Daniel. 6. v. 19.*

Daniele dal Lago.

Deh parlate, deh ridite;
 Care Belve, Belve grate,
 Chi vi veste di pietate,
 Chi vi spoglia di rigor.
 Palestate al Mondo intero

Dav. Che mai sento, Azaria? Pur troppo è vero

Daniele è pur vivo;
 La sua dolce favella,
 La sua gradita voce è quella, è quella.
 Qual' insolito moto
 Mi si desta nel Sen? L' Alma mi opprime
 L' eccesso del contento:
 E balzar dal mio petto il Cor mi sento.
 Deh! qual Dio mi ti rende
 De' cari affetti miei parte migliore?
 Chi dalle fauci orrende
 Ti salvò delle Fiere? Ah! Tutto intero
 Mi sia permesso udire
 L' insolito portento.

Dan. Ascolta, o Sire.

Poichè dalle tue braccia
 Mi strapparono a forza
 I Satrapi malvagi; Aperto appena
 Il profondo Serraglio,
 L' ANGELO a me CUSTODE (a)
 Mi si para d' avanti. E oh qual para
 Di rai Celesti il suo bel viso adorno;
 Vincea quel suo splendore i rai del giorno.

Scen.

[a] *Daniel. 6. v. 22.*

Scender da cima a fondo ,
 Come di grado in grado ,
 Non cader mi pareo . Colle sue penne
 Nel precipizio orrendo Ei mi sostenne .
 Giunti poi finalmente
 Nel profondo del Lago ,
 All' insolita luce
 Si spaventan le Belve . Imbriglia il Duce (a)
 Or l' una , or l' altra : E tutte
 Corrono in un baleno
 A presentar le aperte fauci al freno :
 E urtandosi a vicenda ,
 Qual si affollan talora
 Sù qualche preda opima ,
 L' una all' altra contrasta
 Il sospirato Onor d' esser la prima .
 Signor , che bel vedere
 Nel cor di queste Fiere
 Sensi d' alta pietà ! Chi mi presenta
 Sull' incurvato dorso agiata sede ,
 Chi morbido scabello
 Sulle membra distese offre al mio piede :
 E mentre accostar voglio
 Il gomito sospeso
 A sostener la sonnacchiosa fronte ,
 Colle sue branche istesse
 La sollevata giubba altra mi addita ;
 E in quella il Capo a riposar m' invita ,
 Chi l' una , e l' altra mano
 A lusingarmi il Sonno
 Dolcemente lambisce ; e chi riscalda

Co-

(a) *Daniel. 6. v. 22.*

Cogli aliti frequenti
 Le mie dal freddo attratte membra argenti,
 Altre quasi temendo,
 Che qualche nuova insidia
 Dall' empio altrui livor non mi sia tesa,
 Vegliano minacciose
 Su i Cancelli del Lago in mia difesa.
 Altre Ma chi potria,
 Benchè tutta di ferro
 La voce avesse, e cento lingue e cento,
 Tutto a parte spiegar l' alto portento?

Voi parlate, voi ridite
 Care Belve, Belve grate,
 Chi vi veste di pietate,
 Chi vi spoglia di rigor.
 Palefate al Mondo intero
 Il poter di quella voce,
 Che fa far d' un Cox feroce
 Un Miracolo di Amor.

Dar. O portento! O stupore!
 Deh! perchè non si aduna
 Presente il Mondo intero
 Al Miracol superbo? E perchè mai
 Non si affollano ancora
 I Satrapi nemici
 Del Dio di Daniele
 L' Opre a veder sì portentose, e rare?
 Di quel Dio, che pietoso accolse il pianto
 D' un Monarca infelice
 Ma già viene Artabano: Udiam che dice.

Artabano, Arbace, e detti in disparte.

Art. Al vegliar d'una notte
 L'alto piacer d'un vendicato sdegno
 E' un compenso, che basta. Oh come, Amico,
 Come in pochi momenti
 Risposero gli eventi
 Ai nostri in quell' Editto orditi inganni!
 Non prevede i suoi danni
 Delle Cifre, e de' Sogni
 L'interprete sagace. (1)
 L'empio morì: Tu no' l'credevi, Arbace.

Un vergognoso Impero
 Abbiám sofferto assai:
 Già respiriamo omai
 Aure di libertà.

Del nostro lungo affanno
 S'impietosiro i Dei,
 De' miseri Caldèi
 Ebbero alfin pietà.

Arb. O Mente, o eccelsa Mente
 Degna, a cui si commetta
 Il governo d'un Mondo! E chi potea
 La bramata vendetta
 Così presto sperar? Chi sa? Dormiva
 L'Interprete de' Sogni, o neghittoso
 Forse dormiva il suo gran Nume allora.

Dar. L'Interprete de' sogni è vivo ancora.
 Perfidi, intesi assai:

Fin

(1) Daniele sviluppò la Cifra funesta della morte di Baldassarre, e interpretò varj altri Sogni.

Più non resta a saper. Dunque, o Codardi,
 Mancava ogni altro sfogo al vostro interno
 Cieco livore infano,
 Senza farmi apparire un Dio da scherno?
 Dunque al grado de' Numi
 M'inalzaste, o protervi, acciocchè poi
 L'istrumento ferale
 D'un rabbioso furore
 Fosse in tal guisa il mio schernito onore?
 E su quell'Ara istessa
 Preparata al mio nome
 Mi voleste assalir? Voleste, ingrati,
 La più limpida gemma, e la più cara
 Dal mio Capo strappar sull'istess' Ara?
 Ma viva Iddio, viva quel Dio de' Dei,
 Che Daniele adora,
 Che adorano gli Ebrei
 Là sull'alta Sionne,
 E del Giordani sulle fiorite rive,
 Non morì Daniele, Egli ancor vive.
 Vive a vostro dispetto,
 E vive al mio riposo. Eccolo illeso:
 Vedetelo, felloni,
 Tra quell'orride Belve, in lieto aspetto
 Muovere a suo piacere,
 E imparate pietà da quelle Fiere.

Art. Dove son?

Arb. Che mai veggio?

Art. Son pur quelle le Fiere?

Arb. Il Lago è quello?

Art. Qual incanto è mai questo?

Arb. Daniele è Colui?

A 2. Sogno, o son desto?

Dav. Non sognate, Alme rec: Sognaste allora,
 Che pensaste ingannarmi,
 Che opprimerlo credeste; e se la pena
 Del vostro Editto istesso
 Voi credete sfuggir, sognate adesso.

Olà traggasi fuora

L'innocente Giudèo. (a) Gettinsi al Lago
 I Satrapi rubelli;

Ma pria le Spose, e i Figli

Si veggano sbrantar sotto i lor Cigli. (b)

Arb. Da un' Empio Usurpatore,

Che sol nella sua forza il dritto appoggia,

Non si potea sperar premio maggiore.

Più crudel dalla morte è quell'affanno

Di chi servendo sempre,

Sempre vive in timor sotto un Tiranno.

Se più dovessi vivere

Al grave mio Cordoglio;

Se d' un Tiranno al Soglio

Dovessi più servir:

Saria la vita mia

Peggior d' ogni tormento;

La vita mia saria

Soffrire ogni momento

Le pene del morir.

Aza. Principe, i tuoi giudizj

Il Mondo ammirerà. Qual' altra pena

Potea darsi più giusta? Al fallo eguale

E' il castigo degli Empj. E' il tradimento

Pena

(a) *Daniel.* 6. v. 23.

(b) *Ibid.* v. 24.

Pena del Traditor . Si lagna invano
 Chi i lacci ordi , se poi
 Cade Egli stesso ancor fra' lacci suoi .
 Qual se a ferire il Cielo
 Vibra il suo dardo un' Empio ,
 In giù rivolto il telo ,
 Trafigge il Feritor .
 Così ritorce ancora
 Un' Innocente oppresso
 Il tradimento istesso
 Sul capo al Traditor .

DAV. Noi frattanto, Azaria ,
 Ritorniamo alla Reggia , a Daniele
 Gli onori a preparar . Voglio in trionfo
 Per la Città condurlo meco , e voglio
 Farlo meco seder sopra il mio Soglio .
 Voglio , che il Mondo intero
 A caratteri d' oro espresso , e scritto
 Il miracolo eccelso
 Renda palese un mio Sovrano Editto .
 Comanderò , che Tutti
 Adorino tremanti
 Il Dio di Daniele , il Dio verace ,
 Il Dio Vivo , ed Eterno ; il di cui Regno
 Non si dissipa mai , nè mai soggiace
 Di fortuna , o di tempo ai tristi eventi . (a)
 Sono i Dei delle Genti

Dei

(a) *A me constitutum est decretum , ut in universo Imperio , & regno meo tremiscant , & paveant Deum Daniélis . Ipse est enim Deus vivens & aternus in sacula : & regnum Ejus non dissipabitur , & potestas Ejus usque in aeternum . Daniel . 6 . v . 26 .*

Dei di Legno ; e di Saffo . Il Culto indegno
 Omai più non si renda a un Saffo , a un Legno .

C O R O

Viva l' Eterno Iddio,
 Che fece dalle Sfere
 Sul Lago delle Fiere
 La Voce sua tonar ,
 Che sù gl'ingannatori
 Fa ricader gl'Inganni ,
 Che fa fù i nostri dapni
 Gli ANGELI suoi vegliar ,

Fine del Primo Tomo .